



leCentocittà

Rivista di divulgazione culturale e artistica del territorio marchigiano | Sped. in a.p. - 70% - Filiale di Ancona

ISSN 1127-5871

ARTE | STORIA | ARCHEOLOGIA | LETTERATURA | SOCIETÀ | MUSICA | SCIENZE



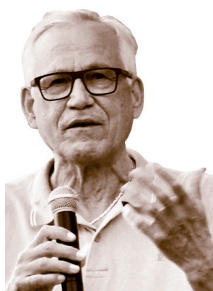
“ Vitruvio architetto dell’etica

NUMERO 84 | NOVEMBRE 2024

SERI EDITORE
MACERATA

Vitruvio, una moderna lettera al Potere

I SUOI TESTI SONO TUTTORA DI GRANDE INSEGNAMENTO



di Dino Zacchilli

Chi era Marcus Vitruvius Pollio? Sono assai scarse le notizie sulla sua persona e alcune ce le dà lui stesso nel suo trattato. Incerto anzitutto il luogo di nascita: Fano, Formia, Roma, Verona, Fondi sono le città che a vario titolo ne rivendicano l'origine ma Fano, dove lui stesso scrive di aver realizzato la sua famosa Basilica, è certamente la più titolata a chiamarsi città di Vitruvio, sia che ci sia nato, come propone Pierre Gros, sia che ne sia stato comunque cittadino illustre, come sostengono altri.

Vissuto tra l'80 e il 15 circa del I sec. a.C. Vitruvio fu sovrintendente alle macchine da guerra per Giulio Cesare e ingegnere-architetto per Ottaviano. Lui stesso, nella dedica ad Augusto, precisa che fu "assistente assieme a Marco Aurelio, Publio Minidio e Gneo Cornelio alla preparazione delle baliste e allo scorpione e alla manutenzione delle altre macchine belliche, ottenendo quei vantaggi che tu mi attribuisti all'ini-

zio e che mi hai conservato grazie alle raccomandazioni di tua sorella.» (Vitr. I, Pref, 2). E quindi, quando scrive, godeva anche di una pensione.

Un'altra piccola notizia di sé, sul suo stato di salute, ce la dà nella prefazione al II libro, sottolineando, sempre rivolto all'imperatore, che «la natura non mi ha dato la statura, l'età ha deformato il mio aspetto e la malattia mi ha tolto le forze. E poiché dunque sono privo di risorse, è con l'aiuto della scienza e di questi scritti che, come spero, otterrò il tuo favore.» (Vitr. II, Pref, 4)

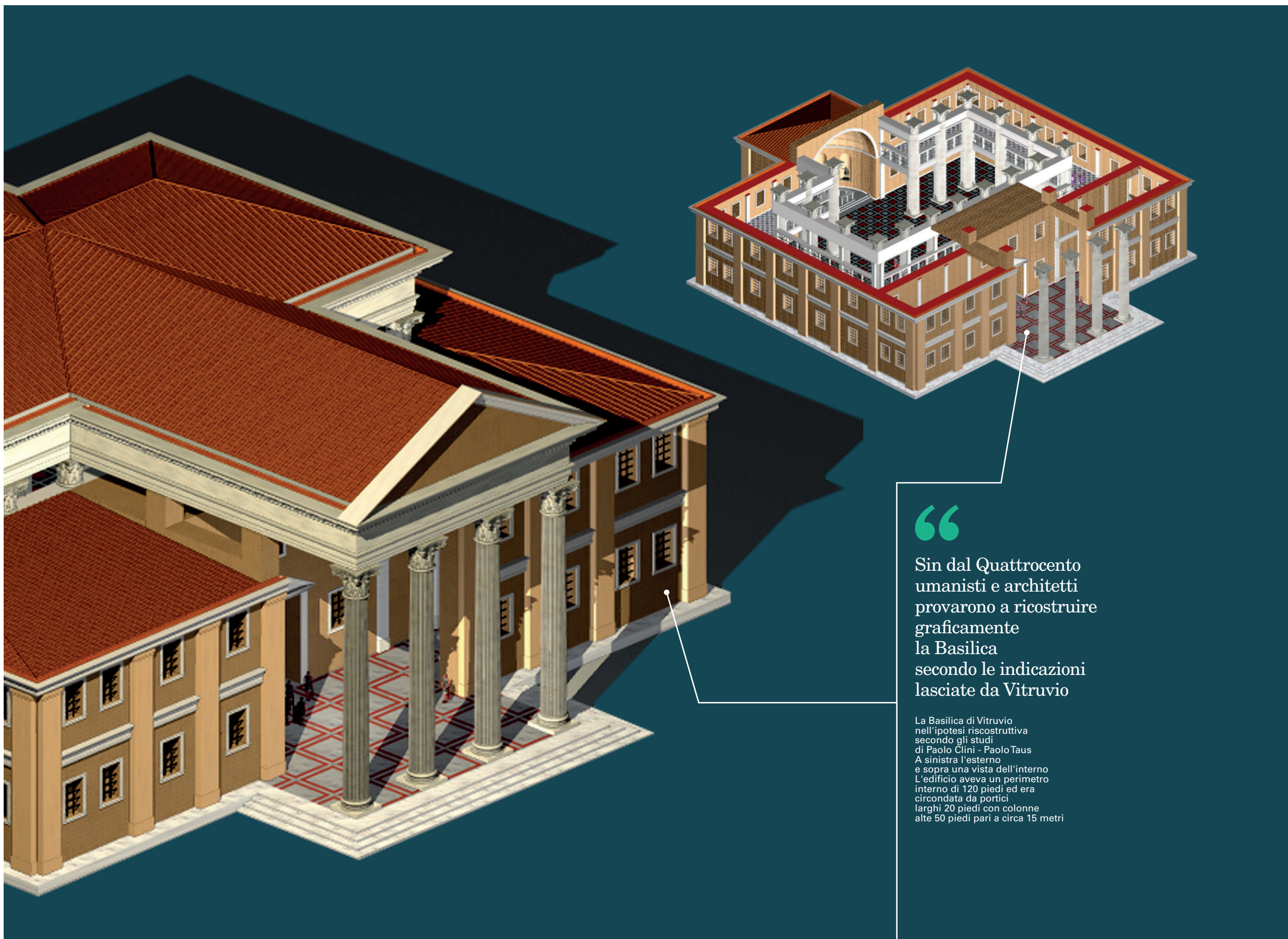
E poi, unico riferimento alla sua professione di architetto, per noi decisamente importante, è il brano del V libro laddove, parlando delle basiliche, scrive: "Non minore dignità e bellezza possono avere le composizioni di basiliche come quella che ho collocato nella Colonia Giulia a Fano e di cui ho curato i lavori, dove le proporzioni e le simmetrie sono state così stabilite..." (Vitr. V, I, 6). E poi la descrive diffusamente nei minimi dettagli, tanto che, volendo, la potremmo perfino ricostruire...

A parte un accenno ai suoi studi, di cui dirò più avanti, sull'autore non abbiamo molto altro. Sulla sua opera, invece, *De Architectura Libri Decem*, va ricordato che è l'unico trattato sull'architettura antica pervenuto fino a noi, testo di formazione fondamentale per tutti i grandi maestri del Rinascimento, da Leon Battista Alberti a Francesco di Giorgio Martini, da Raffello a Leonardo da Vinci, da Bramante a Palla-



“ La Basilica di Vitruvio





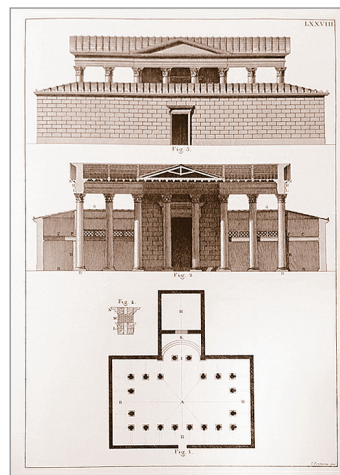
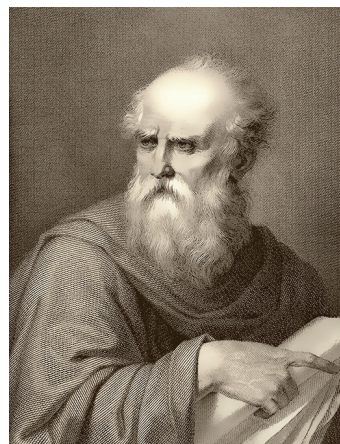
“

Sin dal Quattrocento
umanisti e architetti
provarono a ricostruire
graficamente
la Basilica
secondo le indicazioni
lasciate da Vitruvio

La Basilica di Vitruvio
nell'ipotesi ricostruttiva
secondo gli studi
di Paolo Clini - Paolo Taus
A sinistra l'esterno
e sopra una vista dell'interno
L'edificio aveva un perimetro
interno di 120 piedi ed era
circondato da portici
larghi 20 piedi con colonne
alte 50 piedi pari a circa 15 metri



“
Incerto il suo luogo
di nascita ma Fano
risulta nei suoi scritti
ed è certamente
la più titolata
a chiamarsi
città di Vitruvio



In alto a destra, il sipario storico del Teatro della Fortuna in cui Ottaviano Augusto viene accolto a Fanum Fortunae. Tra i maggiorenti che gli rendono omaggio c'è Vitruvio che ha nella mano destra un cartiglio con la pianta della sua basilica (particolare a pagina 39). Sopra, un ritratto di Vitruvio e un disegno della Basilica dall'edizione del *De Architectura* a cura di Luigi Marini, 1836. A destra, frontespizio dell'edizione di Daniele Barbaro, 1584.

dio fino, poi, a Le Corbusier. Testo tradotto in quasi tutte le lingue e ancor oggi studiatissimo in tutto il mondo. Ne parlano intere biblioteche.

Scritto fra il 30 e il 20 a.C., raccoglie, il sapere teorico e pratico, artigianale, dell'arte di costruire dei greci e dei romani, fino alla metà circa del I sec. a.C. e dalle pagine traspare la personalità stessa di Vitruvio, un uomo colto, del tempo di Cesare, pervaso di cultura ellenistica e che, parlando di architettura, cerca di rispondere alla domanda fondamentale: perché costruire, per chi? E la sua filosofia dell'architettura, il suo alto spessore etico, la sua visione della città hanno tratti di sorprendente attualità.

La struttura del trattato, l'ordine dei temi illustrati libro dopo libro, sono già indicativi del pensiero vitruviano.

A cominciare, nel I libro, dalle caratteristiche e dalle competenze necessarie all'esercizio della professione. Per Vitruvio infatti l'architetto, deve conoscere pratica e teoria, avere talento e disciplina, essere “...*versato nelle lettere, abile disegnatore, esperto di geometria, conoscitore di molti fatti storici; nondimeno abbia anche cognizioni in campo filosofico e musicale, non sia ignaro di medicina, conosca la giurisprudenza e le leggi astronomiche...*” (Vitr. I, 3). E per ognuna delle competenze ne spiega le ragioni. Rivelatrice è quella relativa alla filosofia: “...*La filosofia - spiega - contribuisce a renderlo magnanimo, modesto, condiscendente, equo, fidato e, cosa più importante, non avido; nessuna opera infatti può essere condotta a buon fine senza lealtà e rettitudine.*” (Vitr. I, 7).

Si diffonde poi sui principi dell'architettura, basati su bellezza e armonia, e ricorda

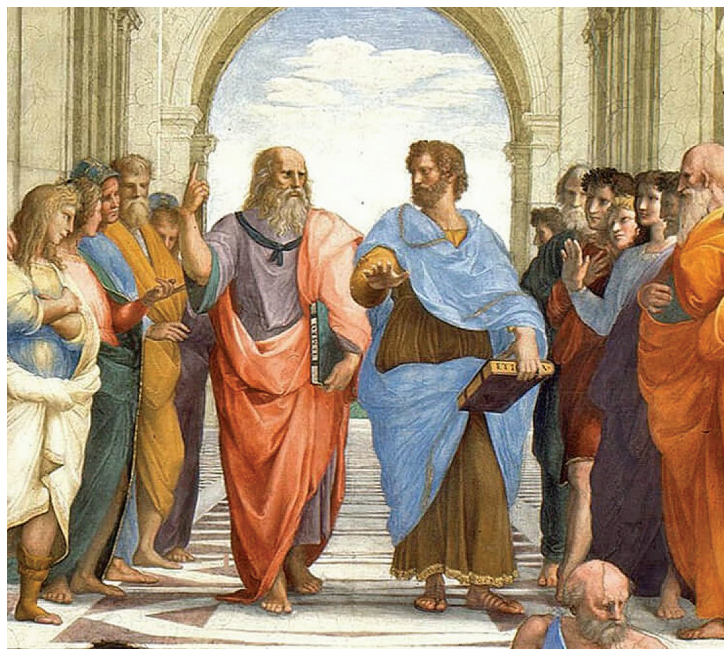
che ogni edificio deve rispondere a caratteristiche ben precise. Famosa la sua triade *Firmitas, utilitas, venustas* e cioè per Vitruvio ogni architettura dev'essere solida (durata), utile (funzione), bella (armonia). E Vitruvio è anche un urbanista, dà indicazioni precise sulla scelta del luogo dove costruire, tenendo conto delle caratteristiche del suolo e degli effetti del clima. Dice come costruire le mura di una città, come orientare le strade e le piazze rispetto al sole e ai venti, come organizzare gli spazi e gli edifici pubblici e poi quelli privati.

Nel II libro si sofferma sui materiali da costruzione e le tecniche costruttive. Nel III parla degli edifici religiosi, dei templi (che devono essere proporzionati come la figura umana: famoso il passo sull'uomo vitruviano, canone di perfezione assoluta). Nel IV tratta ancora di templi e di ordini architettonici. Nel V delle aree e degli edifici pubblici: foro, basiliche, erari, carceri, curie, teatri (luogo e acustica), terme, portici, bagni, palestre, porti, murature sommerse. Nel VI si occupa di edilizia privata, di case e ville, con un'attenzione al rapporto clima/architettura e alla configurazione degli ambienti interni. Nel VII parla di rifiniture degli edifici: pavimenti, intonaci, decorazioni, lavori a stucco, affrescatura, colori, ecc. Nell'VIII di idrologia e idraulica, ricerca, qualità e salubrità dell'acqua, tecniche di adduzione dell'acqua.

Nel IX di astronomia, astrologia, gnomonica: fabbricazione degli orologi solari, meridiane. Nel X infine ci parla di meccanica: di macchine civili, da trazione, per muovere e sollevare pesi, per misurare le distanze, per sollevare l'acqua e di macchine militari da assedio e da difesa.

coglie l'imperatore davanti alla monumentale porta di *Fanum Fortunae*, presentando ad Augusto il disegno della sua Basilica.

Ma, detto tutto questo, che cos'è il *De Architectura*? Io



“

De Architectura raccoglie il sapere teorico e pratico dell'arte di costruire ma è anche un testo di etica pubblica per chi fa architettura



l'ho letto e lo leggo come una bellissima lettera al Potere, contenente, insieme alle tecniche, i valori, i principi e le norme necessari per costruire il benessere dei cittadini. E sono valori di una sorprendente attualità. Banalizzando un po' (e non me ne vogliano gli studiosi), Vitruvio scrive ad Augusto e gli dice: caro Cesare, adesso che hai un impero da governare e tante città da costruire o abbellire io mi permetto di darti alcuni consigli. Ti spiego dove e come costruire le città e le sue mura. Come le devi orientare rispetto al sole o ai venti, in modo che le città e gli edifici siano salubri, confortevoli e i cittadini vivano in salute.

Nell'organizzare la città devi pensare prima agli edifici e ai luoghi pubblici e poi alle abitazioni private e ti dico che, per farlo, devi circondarti di persone ricche di sapere e competenze. Sappi

che la bellezza degli edifici, pubblici e privati, sta nel perfetto equilibrio tra le parti, nell'armonia dei loro elementi così com'è nella figura umana e come avviene anche in musica con la combinazione e l'armonia di suoni. La bellezza non è un opinabile e soggettivo fatto estetico, è oggettiva, è proporzione, è numero. E gli edifici devono essere belli perché la bellezza rende migliori. Il bello fa star bene.

Ti mando quindi, caro imperatore, tutte le mie conoscenze in materia di città, architettura, materiali per costruire, acustica, musica, idraulica, misurazione del tempo e delle distanze, di meccanica e molto altro. Così potrai giovare meglio ai tuoi cittadini.

E ricordati di cercare sempre l'equilibrio tra uomo e natura, tra architettura e ambiente. Inoltre, se vuoi essere felice, sappi che il sapere è più importante della ricchezza.

Questo è il messaggio al Potere che io leggo in questo libro straordinario. Un libro che Vitruvio stesso presenta ad Augusto come una "*synthesis per i magistrati*" (oggi potremmo dire per i sindaci e gli assessori), perché "*noto - scrive - che la gente è molto occupata da impegni pubblici e privati, quindi, contenendo i miei scritti, credo di poter dare anche a chi ha poco tempo la possibilità di informarsi rapidamente.*" (Vitr. V, Pref. 3). E' lo stesso Vitruvio che mi consente quindi di definire la sua opera come "lettera al Potere".

Mi piace ora ricordare la proposta del "Giuramento di Vitruvio" per gli architetti che Salvatore Settis fece già sul *domenicale* de *Il Sole 24 Ore* del 12 gennaio 2014. Basato sul testo di Vitruvio relativo alle caratteristiche dell'architetto, Settis rivolgeva un chiaro invito ad un

forte recupero etico della professione rispetto alle esigenze di tutela del nostro patrimonio ambientale, del paesaggio e della qualità della nostra architettura. Invito, accolto da un vivace dibattito, che il Centro Studi Vitruviani, con l'Università di Ferrara, codificò poi in un testo del "Giuramento di Vitruvio" che, tranne qualche rara eccezione (Ordine degli architetti di Reggio Emilia o, più recentemente, l'arch. Mario Cucinella) non trovò particolari attenzioni da parte dei professionisti e delle rispettive organizzazioni.

Ma proprio comprendendo le obiezioni e le ragioni degli architetti, che non possono certo essere additati come gli unici responsabili delle bruttezze e dei disastri ambientali del nostro bel paese (?), sono arrivato a proporre, sempre con la collaborazione del prof. Settis, il "Giuramento di Vitruvio per i sindaci" (vedi *Vitruvius* 1/2022, pag. 201-204).

Oggi infatti la responsabilità dei processi di progettazione e costruzione della città, della qualità dell'architettura e dei suoi esiti sociali e ambientali, non fa capo soltanto all'architetto ma ancor prima, e forse di più, alla politica, all'amministrazione, all'impresa, alla finanza, alla committenza e non solo. E allora, insieme agli architetti, anzi prima, dovrebbero essere i Sindaci a raccogliere l'invito che Vitruvio rivolge al Potere ed assumere un solenne e pubblico impegno etico per il buon governo del territorio e la bellezza delle città. I sindaci per primi dovrebbero fare il Giuramento di Vitruvio. Sono loro infatti i titolari della gestione del territorio e i diretti attori nella redazione e attuazione dei piani regolatori, delle autorizzazioni e del controllo sull'uso del suolo e sulla qualità urbana.

La bellezza dell'architettura che si costruisce è nelle loro mani ed è soprattutto loro la responsabilità di agire per il bene della comunità. A loro soprattutto spetta l'esercizio dell'etica pubblica necessaria a garantire la tutela del paesaggio e la qualità dell'architettura. Il valore etico e sociale dell'architettura, così caro a Vitruvio, potrebbe quindi, oggi, essere ancora un faro per tanti amministratori, talvolta un po' improvvisati e spesso anche privi di forti ancoraggi ideali.

E giurare su Vitruvio, per un sindaco, oltretutto fortemente simbolico, sarebbe un gesto saggio e forte, una chiara scelta etica, politica e culturale, un alto messaggio alla comunità, oggi più che mai necessario per perseguire, responsabilmente insieme, il bene comune. Ci sarà un sindaco che avrà il coraggio di fare e osservare il Giuramento di Vitruvio?

Per completare questa mia lettura del lascito vitruviano voglio citare tre passaggi per me particolarmente significativi e che non hanno bisogno di commento.

Il primo è il consiglio a confidare più nella cultura che nel denaro perché, scrive Vitruvio, "...ogni dono della fortuna, così come viene concesso, altrettanto facilmente può esser tolto, mentre la cultura quando è profondamente radicata nell'animo non potrà mai essere intaccata in nessuna circostanza, ma resterà come patrimonio stabile fino alla fine dell'esistenza.... Per questo motivo io sono sommamente grato ai miei genitori, i quali ebbero a cuore la mia formazione culturale in quella disciplina che non può sussistere senza una cultura letteraria e una conoscenza enciclopedica di ogni branca del sapere... Io, o Cesare, non mi sono dedicato alla mia arte al fine di arric-

“

Vitruvio è anche urbanista: dà indicazioni precise sulla scelta del luogo dove costruire e su come orientare le strade e le piazze



Nella pagina a sinistra, un dettaglio de *La Scuola di Atene* di Raffaello e sotto, il *Discobolo*. Sopra, resti delle mura storiche della città di Fano

“

Tutti i sindaci
devono impegnarsi
nel Giuramento
di Vitruvio
per gli esiti sociali
e ambientali
dell'architettura



Il totem con le scritte di Vitruvio
vicino alle mura Augustee

chire; sono piuttosto convinto che sia preferibile la povertà con buona fama alla ricchezza con infamia. Ecco perché non ho grande notorietà. Tuttavia spero che con la pubblicazione di questo trattato sarò noto anche ai posteri. (Libro VI, Pref. 3,4,5). Auspicio pienamente corrisposto.

Il secondo è relativo alla considerazione della cultura nella società in confronto, ad esempio, allo sport. Di un'attualità sorprendente.

“Ai famosi atleti vincitori nelle gare olimpiche, pitiche, istmiche e nemee, gli antichi Greci tributavano onori così grandi che non solo ne cantavano le lodi attribuendo loro la palma della vittoria e la corona d'alloro nel corso delle riunioni celebrative, ma anche al loro rientro in patria li portavano in trionfo fin dentro la città, a bordo di quadrighe e assegnavano loro per tutto il resto della vita un sussidio pubblico.

Ora nel costatare ciò ancor più mi meraviglio che non vengano riconosciuti onori simili o anche maggiori agli uomini di cultura che hanno lasciato una copiosa e imperitura produzione a vantaggio di tutti i popoli... L'insegnamento di Pitagora, di Democrito, di Platone, di Aristotele e degli altri sapienti produce sempre una rigogliosa messe per ogni uomo, e non solamente per i concittadini di costoro. E chi fin da giovane si nutre a questa inesauribile fonte di sapere acquista sensibilità e sapienza, diventa fautore di civili costumi, garante della giustizia e delle leggi, senza le quali nessuna società può reggersi. (Vitr. IX, pref. 1, 2).

Vitruvio lo dice forte: E' la cultura che costruisce l'umanità'.

Il terzo è un passaggio sui costi delle opere pubbliche. Sostituite la parola architetto (allora era anche imprenditore) con la parola impresa appaltatrice e giudicate voi.

“Nella famosa e importante città greca di Efeso, come raccontano gli antichi, era stata istituita una legge di certo severa, ma sostanzialmente corretta nel suo principio. Infatti quando un architetto assumeva la committenza di un'opera pubblica fissava un preventivo di spesa per la realizzazione dell'edificio. Presentandolo poi ad un magistrato perché fosse approvato, i suoi beni venivano ipotecati fino a che non fosse ultimato il lavoro. Una volta terminata l'opera, se la spesa complessiva restava entro i termini del preventivo, l'architetto riceveva pubblici onori e riconoscimenti.

Se invece il preventivo di spesa non veniva superato per più di un quarto si provvedeva a sanare il disavanzo, ricorrendo a un fondo pubblico senza penalizzazioni per l'architetto, ma se il costo finale superava questo limite la differenza veniva prelevata dai beni dell'architetto.

Magari vigesse questa legge anche a Roma e non solo per gli edifici pubblici, ma anche per quelli privati! (Vitr. X, pref. 1, 2)

Moderno Vitruvio? Sì perché l'uomo non è mai cambiato e il suo messaggio al Potere è ancora valido e attuale, anche per il potere “democratico” di oggi.

Una lezione da tenere nel cassetto? □